

## CODICE 8

### LUCE NEL BIANCO

Si cambia per amore, si cambia per amicizia, si cambia perché il presente non ci offre più ciò che tanto desideravamo, si cambia spesso senza una motivazione. Il futuro assume forme differenti per mano nostra o di altri, ma non sempre il cambiamento è sinonimo di delusione, a volte potrebbe essere semplicemente una rinascita.

Alessandra, con i suoi capelli lunghi e spesso raccolti con un elastico rosa ha gli occhi che parlano, non mentono mai. Il suo sguardo non fissa mai il vuoto, non è mai assente, è sempre attenta ad ogni minimo dettaglio, forse è l'abitudine del lavoro che senza volerlo invade la quotidianità, o forse Alessandra è proprio così. Come ogni giornata frenetica, il silenzio di Roma dura ben poco già dall'alba e, mentre si intravedono i raggi tra le fessure della persiana, suona la solita sveglia. Quella dannata sveglia che le rimbomba nelle orecchie ogni mattina e che rimanda minuto dopo minuto fino a quando non fa tardi. Ecco, questa è la solita mattina in cui vorrebbe un bel cornetto caldo, ripieno di cioccolato. da mangiare sotto le soffici lenzuola, accompagnato da qualche sorso di spremuta e, per concludere, uno di quei caffè così forti che se potesse parlare direbbe "Ti sveglio io, tranquilla!". Purtroppo anche oggi si deve accontentare di bere il caffè ancora bollente sulla soglia della porta di casa, mentre si allaccia le scarpe e va alla ricerca delle solite chiavi della macchina disperse nel disordine. Finalmente, dopo essere uscita viva dal traffico che la mattina risucchia tutti, giunge a destinazione. Intorno è tutto bianco. Bianco come la neve, bianco come la panna, bianco come le nuvole, bianco come un camice, bianco pallido come il colore della loro pelle. È un ambiente che crea sempre timore, in qualsiasi circostanza ci si trovi e qualunque sia il tuo ruolo. È complicato stare tra tutta quella gente, le persone corrono da una parte all'altra senza fermarsi mai, i campanelli suonano di continuo e la luce sopra lo stipite della porta si illumina dando cenno di un'emergenza. Eppure la maggior parte delle volte sono solo i poveri anziani che cercano compagnia o che premono il pulsante accidentalmente. Nessuna giornata è monotona. I pazienti cambiano oppure ci sono i veterani a cui alla fine ti affezioni. Alessandra ama il suo lavoro, ci mette passione e soprattutto il cuore: sorride sempre e le piace far sorridere gli altri. Molte volte è difficile strappare un sorriso a chi è in un letto di ospedale, ma svolgendo un lavoro simile bisogna spogliarsi di tutto ciò che si ha se si è deciso di aiutare il prossimo. Appena esce un po' di sole e arriva il momento della terapia mattutina è incoraggiante deliziare la loro giornata con un "buongiorno amore!" e magari, dopo aver sistemato con cura il loro letto, ci si attrezza con spazzole, profumi e bei vestiti per farli sentire ancora più belli di quanto già possano essere. L'ambiente non offre molto, le strutture cadono a pezzi e Simone, Angela, Giulia e tutti i colleghi ne parlano di continuo. La scorsa notte erano di turno Fabio e Alessandra ed è stato aperto questo argomento abbastanza delicato, lei paragonava il denaro concesso ad un'emorragia, affermando che la sanità è ormai vittima di una gestione scriteriata che stanziava soldi per attrezzature che poi rimangono inutilizzate e non prevede finanziamenti per materiale, strutture e personale indispensabile. Lui, invece, ripeteva solo che tutto ciò è vergognoso, che le liste d'attesa sono troppo lunghe e che alla fine si iniziano a preferire le strutture private. Ognuno di loro, nonostante tutto, continua a fare il proprio lavoro con dedizione, cercando di non tralasciare niente e nessuno, soffermandosi su ogni paziente. Spesso, data la loro età un paziente li lascia ed incassare il colpo senza far

trasparire emozioni è una bella tortura, eppure con il tempo si impara anche questo. Sono come bambini, devono fare attenzione a qualsiasi cosa facciano e devono rassicurare i parenti in preda al panico. La bella infermiera con gli occhioni che parlano si ferma a dialogare con loro per molto tempo, ascolta ogni loro esigenza o preoccupazione senza mai tralasciare nulla. Quando si aprono le porte per far entrare il carrello del vitto, si vedono i familiari frementi attendere con ansia l'apertura di quell'ostacolo che li separa dalle persone amate. Ecco, forse proprio il momento del pasto è quello più triste, poiché l'ingresso spesso è caotico e quando ognuno si avvicina al proprio caro è doloroso guardare il paziente del letto accanto che non ha nessuno che gli tenga la mano e così Alessandra si catapulta vicino a lui, lo aiuta a sedersi e a mangiare riempiendo il vuoto con qualche chiacchiera. Non è facile, e gli occhi di Alessandra che non mentono mai lo dimostrano. Qualche volta arrivano anche pazienti più giovani, un giorno arrivò una ragazza di appena diciotto anni che scambiarono per una paziente di pediatria! Non si tratta di fare un prelievo, fare ingoiare una pillola o rifare il letto, sono capaci tutti a fare questo. Ma non tutti sanno dare senza aspettarsi nulla in cambio e questo è un grande lavoro. Ognuno le ha insegnato tanto dal primo all'ultimo, sia la signora con l'Alzheimer sia il vecchietto con gli occhi azzurri sia la ragazza che si toglieva le flebo.

Alessandra ha dovuto cambiare reparto, ha dovuto cambiare un pezzo di sé. Per la carenza del personale sanitario si rischiava la chiusura di un reparto e questo è stato l'unico intervento possibile. Per anni ha lavorato con le stesse persone, per anni ha visto gli stessi volti, ha toccato le malattie che quasi conosceva a memoria per molto tempo, si era affezionata a tutto. Capita di affezionarsi anche a un semplice luogo, quelle pareti, quelle stanze, quei letti. Non sempre è facile subire rimanendo in silenzio, e così per giorni tornava a casa non sapendo che fine avrebbe fatto. Si scioglieva i capelli dopo una dura giornata di lavoro, li lasciava scivolare sulle spalle e sembravano stanchi quanto lei. Aspettava notizie.

Inaspettatamente oggi si ritrova qui. Le sembra tutto molto strano, l'odore non cambia però. Quello non cambia mai, quella puzza di ospedale che avvolge ogni angolo di questa struttura. Professionalità e un sorriso stampato sul viso non bastano, qui è diverso. Serve ancora più amore. Non si può spiegare quale reparto sia peggio e quale sia meglio, in quale sia più facile o difficile lavorare o più faticoso, si può solo dire che qui si respira un'altra aria. Certamente le pazienti che circolano sono più furbe, a volte troppo. Alessandra non è abituata a questo tipo di persone, non sopporta le prese in giro e spesso anche senza volerlo loro lo fanno, nascondono sempre qualcosa, c'è sempre una parte di loro che il mondo non conosce o che forse potrebbe conoscere solo il proprio medico. C'è una strana atmosfera, le sbarre incorniciano le finestre e non c'è nemmeno un sorriso a far da contorno a questa sofferenza. Si sentono urla, grida ben diverse dagli altri reparti. Lacrime disperate in cerca di qualcuno che le asciughi, musica intrappolata nelle orecchie per sfuggire da se stesse e la solitudine sotto una coperta che sembra far da scudo. Ha il viso stanco Alessandra, lo staff è ridotto all'osso, e nonostante tutti rispettino gli orari di lavoro, c'è troppo poco personale e le corsie si affannano, tutti si affannano. Le pazienti ne risentono, perché è tangibile quest'ondata di crisi e purtroppo non si può né negare né nascondere. Oggi percorre questo corridoio sul quale camminano così tante volte le pazienti che ormai sembra consumato, e passo dopo passo pensa e ripensa. A ognuna di loro vorrebbe donare un pizzico di felicità. Molte di loro passano il Natale qua e per ciascuna c'è sempre un pensierino sotto l'albero. Anche la loro età varia, ma sono una più fragile dell'altra e Alessandra si sente in dovere di proteggerle una ad una, perché questo è il posto nel quale si sentono più al sicuro. Spera che una volta uscite trovino la loro strada, sa che non sarà per nessuna un percorso semplice, ma crederci aiuta tanto.

Spera che il loro futuro sia bello, bello proprio come lo desiderano. Dà il massimo giorno dopo giorno per lottare insieme a loro, seguendole passo dopo passo, caduta dopo caduta, a volte ascoltandole e a volte arrabbiandosi, a volte facendo il carabiniere e a volte stringendole forte. Lei fa solo il suo lavoro, spesso sottovalutato dagli occhi della gente, e come vorrebbero urlare le sue pazienti, pensa "esisto anche io". E intanto continua a camminare e voltandosi vede in lontananza le loro camere disordinate, sommerse da libri, peluche, vestiti e i loro sogni che non smettono mai di esistere.